

**GENOVA**  
**(Cornigliano)**  
**Palazzo Durazzo Bombrini**  
**Via L. Muratori 5**

**Relazione storico-artistica**

Il palazzo in oggetto occupa ancora una posizione ben visibile nella piana alluvionale del torrente Polcevera, in corrispondenza della via L. Muratori (già via Principe Oddone), nel quartiere di Cornigliano. L'edificio è situato in una zona di antico insediamento, la strada romana litoranea, *“sul lato a mare del percorso principale, all'inizio del borgo, sulla sponda destra della fertile piana del Polcevera, a poca distanza dall'importante incrocio delle vie di Campi, della Marina e del Ponte di Cornigliano”*<sup>(6)</sup>. Questa zona, prolungamento naturale del vicino borgo di Sampierdarena situato sulla sponda opposta del torrente, si estende dalla foce di quest'ultimo alla collina di Erzelli, sul cui prolungamento a mare sorgeva l'antico scoglio di Sant'Andrea oggi scomparso poiché inghiottito dalle acciaierie. Subito a monte del percorso costiero troviamo i rilievi della collina di Coronata e la piana di Campi, facenti ancora parte di quest'area.

*“Fin dai tempi più antichi l'abitato di Cornigliano appare organizzato in piccoli sparsi agglomerati, tra la fitta maglia agricola e ortiva che occupa tutta la piana, contraddistinti dai relativi nomi di Borgo, Marina, Chiesa, Campi, Colombara, Erzelli. Borgo è il primitivo centro urbano formatosi al piede del ponte, accesso da Sampierdarena, costituito da un gruppo di case poste intorno ad una piazza da dove partivano le tre vie fondamentali di Campi, della Chiesa e della Marina”*<sup>(6)</sup>.

La vocazione di Cornigliano quale luogo di villeggiatura della classe nobiliare genovese si delinea già dai tempi più antichi, *“fin dal Trecento, come documenta il Petrarca; con caratteri più accentuatamente fortificativi e coltivati lungo i percorsi e nelle zone più interne, e più di rappresentanza sull'asse fondamentale del borgo, comunque con le stesse modalità di concentrazione delle casate già in uso nei centro storico di Genova”*<sup>(6)</sup>.

*“Lo sviluppo e la consistenza dell'insediamento di villa sull'asse fondamentale costiero, ricalcante la strada romana litoranea, e nel territorio, è già quantificato con precisione nei 1536 negli Annali del Giustiniani”*<sup>(6)</sup>: *“E' seguita al mare la villa di Cornigliano, che comprende trentaquattro case di paesani, e trentadue di cittadini con le loro ville ampie e magnifiche, che sono certo abitazioni più convenienti a principi ed a signori che a privati cittadini”*<sup>(1)</sup>.

Questo paesaggio di villa permane invariato ancora fino a tutta la prima metà dell'Ottocento, come si può facilmente dedurre dall'analisi delle vedute, riproduzioni e descrizioni risalenti a quell'epoca. In questo contesto territoriale si va ad inserire la costruzione della residenza estiva della famiglia Durazzo, facente capo nel XVIII secolo a Giacomo Filippo II Durazzo, quinto Marchese di Gabiano ed ultimo doge di Genova. Per quest'ultimo, intorno alla metà del secolo, stava prendendo forma, su disegno dell'ingegnere militare Pierre Paul de Cotte, il palazzo in oggetto. La costruzione, a partire dal 1752 sotto la direzione del capo d'opera Andrea Orsolino, è assai ben documentata nel ricchissimo archivio privato tuttora conservato nell'antica dimora di città dei Durazzo di Gabiano, in via Balbi. *“Nel primo volume del manoscritto «Catalogo della Libreria di Sua Eccellenza il Signor Marchese Marcello Durazzo quondam Giacomo Filippo» datato 1773, si legge infatti: Decotte / Perre Paule / Pianta, Alzato e Profilo del Palazzo e Giardino del Signor Giacomo Filippo Durazzo, situato nel Borgo di Cornigliano, disegnato dal medesimo, manoscritto su carta 1752, in folio atlantico”*<sup>(7)</sup>.

Non si sa molto della vita, formazione e personalità dell'Ingegnere De Cotte. Figura di secondo piano in Francia, doveva comunque essere personaggio molto versatile e dotato di sicuro mestiere e grande maestria, se riusciva a gestire con altrettanta facilità sia impianti militari (è l'autore di Forte Diamante) che edifici civili. È inoltre risultato dal lavoro di ricerca effettuato dal Bonora che fu

proprio il De Cotte, e non il Tagliafichi, l'autore del monumentale scalone a sbalzo nell'atrio d'ingresso del palazzo. Per contro il Tagliafichi è chiamato dallo stesso Giacomo Filippo II Durazzo ad abbellire il palazzo intorno agli anni '80 dello stesso secolo. Si occupò di una nuova decorazione di varie stanze, della sistemazione delle aree esterne, nonché della progettazione nel 1781 della non più esistente "Coffee-house", di cui rimane testimonianza nei disegni del Gauthier. E' di questo periodo anche la trasformazione dei locali dell'ala di levante, atta ad accogliere in queste stanze il celebre museo scientifico, voluto appunto dallo stesso Giacomo Filippo.

La famiglia Durazzo, committente e prima proprietaria del palazzo in esame, era originaria dell'Albania e fuggita a Genova intorno alla fine del XII secolo quando il paese era sconvolto dalla guerra contro i Turchi. Cominciano a lasciare tracce più o meno sicure delle loro vicissitudini nel corso del Quattrocento quando gli affari di famiglia nel settore tessile iniziano ad andare bene. Nel 1528 ottennero l'iscrizione nel Liber Nobilitatis, aggregati all'Albergo Grimaldi, e di lì a poco, affermandosi sempre più nel prestigio sociale e politico, Giacomo Durazzo fu eletto alla carica di Doge dal 1573 al 1575. Nel 1624 i Durazzo vennero investiti dal duca Ferdinando Gonzaga della carica di Marchesi di Gabiano, tappa importante nell'ascesa di una dinastia di persone molto attente alla cura della propria immagine. Dai primi del Seicento la famiglia si divise in due rami ben distinti dei quali, quello dei Marchesi di Gabiano risultò il più omogeneo ed unito, dedito a produrre ricchezza attraverso tutti i canali commerciali e finanziari sulle piazze sia italiane che straniere. Giacomo Filippo II, primogenito del primo Marcello e di Annamaria Pallavicini e committente del palazzo, nel 1752, all'età di 79 anni, aveva un unico figlio maschio sopravvissuto, Marcello II, una nuora, Clelia Maria Durazzo, e cinque nipoti.

La ricostruzione di questo piccolo albero genealogico è funzionale alla comprensione dell'impianto originario, ancor oggi ben riconoscibile e leggibile, in quanto risulta del tutto credibile che *"costruendo ex novo una simile casa, la si sia progettata tenendo presenti le specifiche esigenze residenziali di un nucleo familiare"*<sup>(7)</sup> così unito.

Le vicissitudini della residenza estiva della famiglia Durazzo furono molteplici fino ai giorni nostri sia per quel che riguarda le variazioni morfologiche, sia per quel che riguarda i passaggi di proprietà. Già alla fine del XVIII secolo intervengono i già citati lavori di adeguamento al gusto decorativo del tempo, intrapresi dal Tagliafichi, mentre la villa viene adibita a sede di un museo di storia naturale. I Durazzo cedettero in seguito *"la villa al nobile Ala Ponzoni in cambio di vaste terre nel milanese. In quest'epoca, precisamente il 7 aprile ed il 15 maggio del 1815 il Pontefice Pio VII fu ospite nel grande palazzo i cui giardini erano adornati da magnifiche statue. Nel 1863 il complesso venne acquistato dai Savoia e diventò dimora estiva del figlio di Vittorio Emanuele II, Principe Oddone, il quale vi dimorò con la sua corte fino al 1866, anno in cui morì"*<sup>(5)</sup>. La sua presenza a Cornigliano è tuttora ricordata come un periodo illuminato, e la sua immagine fu molto ammirata e stimata a quei tempi. Dopo la sua morte, le raccolte del principe furono donate alla città, per sua esplicita volontà, e quindi distribuite ai vari musei civici dove ancor oggi sono perfettamente rintracciabili.

*"La villa passò in proprietà della famiglia Patrone e poi ai fratelli Bombrini che la acquistarono con precisi intenti speculativi. [...] Da allora iniziò il declino del palazzo, sede dapprima di un Ospedale dei Cronici poi trasferiti a Coronata e, quindi, degli Uffici della «Gio. Ansaldo & C.» e successivamente «Ansaldo S.A.». Nel 1951 la proprietà passò alla «Sidermec» e nel 1952 alla «Cornigliano Spa» a seguito della fusione delle due Società"*<sup>(5)</sup>.

Parzialmente restaurato nel 1958, oramai definitivamente trasformato in sede d'uffici, il palazzo divenne per un intervallo di tempo sede della società divenuta Italsider, quindi Ilva Spa, dell'Ilva Gestioni Patrimoniali srl, e poi della Società Sofinpar, mentre attualmente è sede e proprietà della Società Per Cornigliano SpA, costituita nel 2003 tra Regione Liguria, Provincia e Comune di Genova, che l'ha acquistata da Fintecna SpA.

Tra il 1991 ed il 1993 è stato oggetto di una campagna di rilievo molto dettagliata (analisi stratigrafica degli intonaci di P. Bensi, rilievo topografico, trilaterazione orizzontale e verticale

dello scalone monumentale, ecc..), lavoro preliminare alle opere di restauro su progetto dell'ing. Poloni e dell'arch. De Mari, portate a termine qualche anno dopo.

*“Il palazzo è di un'ampiezza di dimensioni a Genova inconsuete, ed abbraccia a monte con due ali a terrazzo di minor altezza, una grande corte d'onore. La presenza di quest'ultima, le proporzioni dei prospetti rococò, ed in particolare quelle degli stretti avancorpi centrali terminanti a timpano, nonché le tre porte finestre e l'ampio “perron” che verso il giardino danno diretto accesso al salone terreno, sono da collegarsi a coevi esempi di residenze francesi. [...] Tipicamente genovesi sono gli stucchi Luigi XV che decorano alcune sale. Sono notevoli nel salone centrale le due grandi tele del Solimena”<sup>(4)</sup>: Giuditta che mostra la testa di Oloferne (1717-19) e Debora e Barrach (1719-21).*

*“La villa si estendeva con il vastissimo lotto fino alla spiaggia, allora distante solo trecento metri, cui la rapportava un ampio e lunghissimo viale assiale, ortogonale ad essa, e il litorale. Viale che partiva dal giardino all'italiana, posto dianzi al prospetto sud, da platani e statue marmoree fino al mare, dov'era la recinzione a larghi cancelli.” [...] “La continuità del vasto lotto, dall'asse viario al mare, è interrotta a metà Ottocento dall'apertura della ferrovia (1856), parallela alla strada, cosicché l'entrata a mare viene spostata più addentro, ai cancelli posti sotto le arcature della stessa.” [...] “Distributivamente il corpo principale, dalla proporzione accentuatamente rettangolare, presenta, sia al piano terreno che al piano nobile, nella parte centrale, identici volumi, sovrapposti: al piano terreno il grande atrio d'ingresso, preceduto dal portico sulla corte d'onore, cui fa seguito il salone, più ampio, rivolto a sud, sul giardino; al piano nobile i due saloni comunicanti, assiali, più grande quello sud, più piccolo quello nord, affacciato sul grande balcone che sovrasta il portico d'ingresso. In una continuità visuale e di percorrenza nella direzione nord-sud, asse di tutto il complesso villa-giardini, nel più puro rispetto della tradizione locale. Accanto all'atrio, a ponente, separato solo da due ampie arcature, è il famoso vano scala”<sup>(6)</sup> ornato di lesene ioniche, trabeazioni di coronamento, lunette, stucchi e volute, nonché della bella ringhiera in ferro battuto.*

*“L'edificio presenta la tipica struttura a corpo doppio della villa genovese tradizionale, con vani ortogonali al muro di spina e ai prospetti principali — la griglia fondamentale portante — voltati prevalentemente a padiglione. Nelle ali laterali, ad un solo piano, adibite a magazzini e scuderie, gli originari grandi spazi, interrotti, con volte a botte lunettate, ed altri vani, sono oggi frammenti da strutture più tarde dovute agli utilizzi impropri, mentre sono conservate, sui fianchi, le coperture a terrazza. Oltre ai pregevolissimi stucchi rococò che ornano le partiture delle pareti, e delle volte, sia nei saloni inferiori che superiori, perfettamente conservata la grandiosa volta al piano terreno, affrescata a motivi architettonici di grande enfasi che sfondano in alto lo spazio, e gli altrettanto pregevoli dipinti sovrapporta”<sup>(6)</sup>.*

Di gusto rococò anche i due prospetti principali, più elegante quello sul giardino, più severo quello sulla corte d'onore. La composizione di entrambe è molto simile: la parte centrale leggermente sporgente si conclude, sulla sommità, con un timpano triangolare di gusto neoclassico, l'articolazione volumetrica fa capo al corpo centrale a due piani più mezzanini, cui fanno da contorno le due ali ad un piano unico terrazzato. Pregevole anche il movimento di arretramenti e sporgenze dei paramenti murari di facciata, similmente articolati: il prospetto nord sulla corte, con la terrazza del piano nobile poggiante su robusti pilastri bugnati, il prospetto sud, sul giardino, sottolineato da abbondanti decorazioni a stucco squisitamente rococò.

Il palazzo è composto da un piano seminterrato, un piano terreno con relativo mezzano, un piano nobile con relativo mezzano ed un piano sottotetto.

Il piano sotterraneo, composto da locali di varia forma e dimensione, ricalca lo sviluppo delle strutture superiori e vi trovavano posto depositi, cisterna e lavatoi.

Al piano terreno si accede dalla corte d'onore. Attraversato il portico si passa al vestibolo, con volta a padiglione, e quindi direttamente al salone principale con caminetto, anch'esso dal soffitto

voltato, adorno di pregevoli affreschi di Andrea Leoncini (1756-57), nonché delle due tele del Solimena. Attraversato il salone si passa in giardino scendendo un “perron” marmoreo. Qui ben poco si riconosce delle originali fattezze, fatta eccezione per la grande peschiera circolare e per alcune statue marmoree, come quelle del Nettuno e di Ercole, fatte arrivare da Carrara dopo la metà del ‘700.

Tornando all’interno, sulla destra del vestibolo, entrando, si vede il “grand escalier” a sbalzo, con la bellissima ringhiera in ferro battuto, mentre nel locale al di là di quest’ultimo è collocata la “Cappella” dell’Assunta.

Il piano terreno è suddiviso nel corpo centrale in quattro aree distinte, che si possono far corrispondere ad altrettanti appartamenti dell’epoca, mentre per quel che riguarda le due ali laterali quella di ponente poteva essere occupata da locali annessi alle scuderie ed altri locali di servizio, quella di levante fu certamente occupata dal celebre Museo Scientifico.

Il primo mezzano, che si suppone ospitasse alloggi per la servitù e locali di servizio, è suddiviso in due aree divise dalla doppia altezza del salone, a levante e a ponente e si collega in verticale con i piani inferiore e superiore tramite due scale separate.

Al primo piano si accede tramite lo scalone monumentale che sfocia su di un pianerottolo-ballatoio, esattamente sull’allineamento dell’infilata trasversale più importante, quella che va da terrazzo a terrazzo. Da qui si passa al grande salone voltato decorato a stucco dalla bottega degli Stuccatori Cantone, intorno al 1755. E’ a questo piano che si trovano i celebri sovrapporta dipinti da Antonio Giolfi tra il 1755 e il 1762.

Il secondo mezzano doveva anch’esso ospitare ambienti di servizio e correlati alloggi, mentre il sottotetto coperto dalla grande struttura lignea era probabilmente adibito a deposito.

*(Relazione tratta dal materiale documentario presente agli atti della Soprintendenza.)*

## BIBLIOGRAFIA

1. A. GIUSTINIANI, “*Castigatissimi Annali della Repubblica di Genova*”, Genova, 1536
2. C.G. RATTI, “*Istruzioni di quanto può vedersi di più bello in Genova in pittura, scultura e architettura*”, Genova, 1780
3. G. DUFOUR, “*Cornigliano dalla seconda metà del 1800 ai primi decenni del 1900*”, Genova, 1938
4. AA.VV., “*Catalogo delle Ville Genovesi*”, Genova, 1967
5. R. BRUNO, in “*Il porticciolo*”, Genova, Luglio-Agosto 1969
6. AA.VV., “*Le ville del Genovesato. Sampierdarena, Cornigliano, il Ponente*”, Genova, 1986
7. F. BONORA, “*Il Palazzo Durazzo Bombrini in Cornigliano. Un’architettura francese a Genova*”, Genova, 1991

Genova, 18/07/2015

IL TECNICO INCARICATO  
(arch. Davide Ghinatti)